



Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi



Spiritualità Francescana

Fr. Giulio Cesareo, OFM Conv, Editor LEV

Il discernimento nella spiritualità francescana

Credo che alcune considerazioni sulla vicenda e la spiritualità di Francesco d'Assisi siano essenziali per la comprensione della spiritualità francescana e del contributo che essa può dare al processo sinodale oggi. Anche per i nostri contemporanei, infatti, Francesco continua a essere una fonte di ispirazione costante. La storia del francescanesimo, infine, può essere letta infine anche come un'incapacità e un fallimento nel vivere il discernimento comunitario: le tensioni fra 1400 e 1500 tra le 2 tendenze (conventuale e osservante) in seno all'unico Ordine francescano porteranno non alla riconciliazione, ma alla separazione, alla frattura nel 1521 tra 2 famiglie distinte e completamente autonome e separate: i conventuali e gli osservanti (situazione che permane ancora oggi nell'ordine dei frati minori e dei frati minori conventuali. Certo anche da queste esperienze traumatiche si possono trarre tanti insegnamenti per il nostro tema.

L'esperienza personale di Francesco d'Assisi

Dalla vicenda biografica nonché dagli scritti di San Francesco si possono intuire alcuni elementi essenziali del modo suo (e di quello dei suoi fratelli, discepoli e seguaci) di fare discernimento della volontà del Signore. Francesco infatti si porta dentro sin dall'inizio della sua esperienza religiosa il bisogno di fare discernimento per capire cosa fare e cosa è gradito a Dio. Evidenzierò alcuni episodi con dei numeri, a mo' di elenco, per essere maggiormente schematico e – spero – chiaro.

1. Francesco stesso nel suo *Testamento* afferma che *nessuno gli diceva che cosa dovesse fare* ma che lo *stesso Altissimo gli rivelò che doveva vivere secondo la forma del santo Vangelo*. Questa stessa ricerca, però, era nata da un incontro con un lebbroso, che Francesco si sentì ispirato ad abbracciare e baciare. Sappiamo dalle sue vicende biografiche che questa ispirazione e consapevolezza a seguire il Vangelo (in particolare nella forma del discorso apostolico nel contesto delle beatitudini: andate annunciate il Vangelo, non portate 2 tuniche, né bastone, ecc.) matura in maniera chiara durante l'ascolto del Vangelo a messa, presso la chiesa della Porziuncola, in un episodio che ricorda un po' il racconto riportato da sant'Atanasio a proposito della vocazione di Antonio il Grande.
2. Sempre delle sue vicende biografiche sappiamo che proprio l'inizio della sua conversione e delle prime scelte evangeliche sono state motivate da un sogno, quello fatto a Spoleto – durante il suo viaggio verso la Puglia per partecipare a una campagna militare e conquistare il titolo di cavaliere – in cui il Signore gli sarebbe apparso e gli avrebbe chiesto: Francesco vuoi servire il servo o il padrone? E Francesco risponde: Il padrone. E il Signore – sempre nel sonno – riprende: allora torna ad Assisi e lì ti sarà detto ciò che devi fare.

3. Una delle caratteristiche del processo di discernimento che ha costantemente accompagnato Francesco è la verifica ecclesiale. Citato in giudizio davanti al vescovo di Assisi da suo padre per avere dato ai poveri quantità considerevoli di denaro e di stoffe preziose, si spoglia pubblicamente, restituisce i suoi abiti al padre e si pone sotto la protezione del vescovo che, accogliendolo, lo conferma nella bontà dell'ispirazione divina che stava seguendo.
4. Un paio d'anni dopo, dopo aver raccolto attorno a sé i primi compagni, si reca a Roma per chiedere al Papa Innocenzo III se approvava lo stile e la *forma di vita* (che diventerà il canovaccio per la futura regola dei frati minori), composta in realtà di poco più che di alcune frasi del vangelo, che era il testo ispiratore della nuova esperienza spirituale dei frati.
5. C'è un altro episodio significativo a riguardo del nostro tema. Alcuni anni dopo l'avvio dell'esperienza minoritica, Francesco è assalito dal dubbio se debba continuare nella sua opera di predicazione itinerante o se debba ritirarsi a vita eremitica. In questa occasione chiede a delle persone fidate (alcuni compagni e a Chiara d'Assisi) di pregare per ricevere un'indicazione dal Signore a riguardo. Questo episodio sembra ricordare un po' la dinamica della scelta tra il *bene* e il *meglio*, tipica della seconda settimana degli esercizi ignaziani.
6. Sul finire della sua vita, quando erano forti le tensioni all'interno dell'Ordine su come andasse interpretata la regola e sullo stile di vita della fraternità che dalla sua (di Francesco) esperienza aveva avuto origine, anche in questo caso – benché si sentisse umanamente messo da parte dalla nuova dirigenza dell'Ordine (cfr il celeberrimo racconto della *Perfetta letizia*) e percepisse l'allontanamento delle fraternità dei frati dal suo ideale originario – anche in questo caso si rimette – non senza fatica personale – al giudizio della Chiesa manifestato dal cardinale protettore, l'allora cardinale Ugolino, che presto sarebbe diventato papa Gregorio IX. L'orientamento era dunque quello di aderire al processo di conventualizzazione richiesto dal papato agli ordini mendicanti.
7. In alcuni momenti della sua vita in cui le sue malattie e la premura dei frati lo “costringono” a mitigare la sua austerità, ritiene che il criterio della trasparenza sia sempre essenziale: si ricorda l'episodio in cui per il freddo i frati lo pregano di accettare di far cucire nella tonaca un pezzo di pelliccia per coprire lo stomaco. Francesco accetta, a patto che la pelliccia sia visibile anche all'esterno, in modo da evitare il rischio dell'ipocrisia.

Mi sembra così che emergano alcune caratteristiche fondamentali del processo di discernimento nella vita di san Francesco che diventano così patrimonio della spiritualità che da lui è promanata.

- a. Il processo di discernimento non parte mai da questioni astratte (a tavolino), ma da provocazioni concrete della vita, da ispirazioni e pensieri che nascono nell'incontro tra le esigenze e provocazioni della vita e il desiderio sincero e profondo di essere gradito a Dio e di compiere la sua volontà.
- b. b. Francesco è in costante ascolto della Chiesa, perché crede che in essa Dio riveli la Sua volontà (anche se non è in sintonia con le vedute dello stesso Francesco): sia nelle sue istanze istituzionali (il vescovo, il Papa, il cardinale protettore) che nella voce degli uomini e delle donne di Dio come infine anche nelle parole e nei gesti dei semplici e degli ultimi. Si ricorda questo episodio in cui Francesco afferma di essere disposto a obbedire all'ultimo novizio entrato nell'Ordine perché a Dio piace rivelare la sua volontà proprio nei piccoli e negli ultimi.
- c. c. Il discernimento è un processo che accompagna tutta la vita di Francesco e lo porta a un progressivo spossessamento da sé, perfino dall'intuizione originaria della sua vocazione, a favore di un'adesione sempre più radicale e totale al Cristo pasquale.

Ai fini della nostra giornata di riflessione, infatti, è particolarmente significativo il processo di discernimento, contemporaneamente personale e comunitario, nella vita di Francesco e della primitiva

comunità francescana. Negli ultimi anni della sua vita, infatti, si parla di una “grande tenta-zione” che avrebbe afflitto Francesco per circa 2 anni. Gli storici contemporanei sostengono che si trattasse proprio della sua fatica di accettare i cambiamenti “carismatici” all’interno della fraternità minoritica (sostenuti dalla Chiesa appunto) che però Francesco e i suoi primi compagni vedevano proprio come un tradimento dell’ideale originario.⁷⁵ La tentazione consisteva – pare – nella possibilità di far valere la sua identità e il suo carisma di fondatore (e la sua nota e inattaccabile coerenza evangelica) per imporre le sue vedute e la sua volontà al gruppo “riformatore”. Francesco – personalmente – “risolve” questa tentazione di servirsi dei “doni di Dio” per imporre se stesso, attraverso l’esperienza mistica delle stigmate, in cui intuisce che la sua vocazione è quella di aderire al Cristo crocifisso (con-crocifisso con Cristo, parafrasando san Paolo) e non di servirsi dei beni spirituali per combattere una battaglia mondana (che è appunto l’imposizione della propria volontà e delle proprie vedute). Si tratta in qualche modo di quel passaggio che sono le verifiche (dell’intelletto, della volontà e dell’amore) della seconda settimana degli esercizi di sant’Ignazio. Come accennavo prima, il racconto della *Perfetta letizia*, è in qualche modo il frutto matura di questa nuova consapevolezza e adesione alla Pasqua di Cristo nella propria carne da parte di frate Francesco: una consapevolezza e adesione che sono allo stesso tempo frutto di un vero discernimento e criterio di discernimento per nuove scelte e atteggiamenti, personali e comunitari.

L’esperienza comunitaria di Francesco e della prima comunità minoritica

In effetti, come sappiamo, la questione principale del discernimento sono proprio i criteri, il “gusto” di Dio, come lo definiscono tanti autori spirituali, che ha a che fare proprio con l’adesione dell’intelligenza e del cuore alla Pasqua di Cristo, affinché si declini nella propria esistenza personale e nelle vicende della vita comunitaria e ecclesiale. La chiave per il discernimento comunitario è anzitutto l’adesione autentica delle persone alla Pasqua di Cristo nella propria vita. San Francesco evidenzia e mostra questa consapevolezza in modo particolare nelle sue *Ammonizioni* (che erano probabilmente proprio delle esortazioni fatte ai frati – nel contesto di capitoli, incontri, ma anche nella vita ordinaria certamente - che sono considerate un po’ come le *Beatitudini* francescane). In questi testi – rivolti ai frati riuniti in assemblea, spesso per prendere decisioni – un elemento ritornante è la dinamica (per usare le parole di Francesco stesso) tra lo *spirito della carne* e lo *spirito del Signore*. Fa riferimento in effetti a 2 mentalità, che in termini attuali potremmo definire come la *mondanità spirituale* e la mentalità ecclesiale/comunionale. Lo *spirito della carne* infatti, da cui Francesco mette in guardia i frati è proprio la tentazione e la tendenza di tutelare anzitutto se stessi anche attraverso la religiosità, i doni spirituali, le proprie virtù, ecc. Viceversa lo *spirito* (scritto con la minuscola perché si tratta appunto di una mentalità) *del Signore* è la logica pasquale del seme che sa che - se non muore - rimane solo ed è infecundo. In questo caso il criterio del bene e del male non è l’io, ma le relazioni: fondamentalmente quella con il Signore che è mediata, verificata e alimentata da quella con i fratelli e viceversa. Francesco dunque intuisce che le scelte evangeliche comunitarie non possono essere sostenute se non da una crescita dei singoli e della comunità nel suo complesso in una mentalità di questo tipo: nella nostra tradizione francescana si è conservato dunque il costume di accompagnare i processi di discernimento comunitari con percorsi di forma-zione spirituale che alimentino e approfondiscano l’adesione di cuore alla Pasqua di Cristo come criterio della propria vita riuscita a livello personale e comunitario, perché questa adesione non può mai essere data per scontata.

Lo sviluppo e la prassi di discernimento nella vita delle comunità francescane oggi

All’interno del contesto culturale e sociale in cui il nostro Ordine è nato (quello del tardo medioevo italiano soprattutto), la fraternità si è caratterizzata sempre per una forte impronta *democratica*. Le decisioni importanti devono essere sempre frutto del consenso della maggioranza e non devono essere imposte dall’autorità. È condivisa la consapevolezza che l’istanza di autorità più alta è proprio il capitolo (sia a

⁷⁵ Nel contesto sociale dell’urbanesimo e della crescita delle città nel 1200, il papato vedeva negli ordini mendicanti (tra cui i francescani appunto) una risorsa preziosa per l’evangelizzazione e la cura spirituale dei nuovi ceti cittadini. Questo comportava però una trasformazione dello stile di vita originario in una esistenza conventuale, sedentaria – non men-dicante – garantita dal possesso di rendite economiche, in grandi conventi, con *Studia* per l’approfondimento e l’insegnamento della teologia ai candidati. E tutto questo rispetto alla vita itinerante e “abbandonata alla Provvidenza” del francescanesimo delle origini poteva sembrare un vero e proprio tradimento.

livello locale, che provinciale che generale) rispetto alle rispettive autorità personali del guardiano (superiore locale), del ministro provinciale e del ministro generale. In una struttura di questo tipo – in cui appunto l'autorità superiore è quella capitolare – la questione della convergenza e del lento e paziente discernimento comunitario è essenziale. Gli strumenti principali in questo senso sono: la condivisione trasparente di informazioni sulla questione da affrontare, approfondimenti ad hoc – affidati per lo più a terzi “esterni” e quindi imparziali – in particolare durante assemblee fraterne straordinarie specifiche, la possibilità della condivisione in piccoli gruppi e in assemblea dei pro e contro. Le decisioni poi di solito vengono demandate all'assise capitolare ordinaria, che si svolge in un periodo successivo, in modo che ci sia un tempo congruo affinché la decisione maturi e sia il più possibile condivisa.

In un processo di questo tipo i conflitti, le divergenze di vedute sono all'ordine del giorno e la strada abitualmente seguita è ancora una volta quella della paziente dinamica di

- a. Cammino di “purificazione” personale e comunitaria dall'attenzione esagerata all'io per una visione più comunitaria ed evangelica delle questioni (formazione spirituale e intellettuale sulla questione)
- b. Ascolto di tutte le persone coinvolte (a livello personale, di piccoli gruppi e di assemblea)
- c. Tener conto delle istanze manifestate anche dal dissenso (che è sempre libero) e che in generale è ritenuto utile per una comprensione profonda delle questioni e per elaborare decisioni il più possibile condivise
- d. Rinviare la decisione – con il rischio però dell'immobilismo – finché non si fa strada una visione (prima ancora che una decisione) condivisa. Per evitare questo rischio l'autorità tende a stabilire dei tempi congrui entro i quali la decisione comunque va presa. Un esempio di questo processo è stata per esempio l'elaborazione delle nuove costituzioni dell'Ordine, che hanno visto il coinvolgimento di tutti i frati e di tutte le comunità (per circa 4 anni) attraverso questionari e la condivisione di bozze di lavoro nelle diverse lingue, per poi affidare la stesura finale a una commissione di esperti. Il testo è stato poi approvato in 3 momenti successivi dal ministro generale con il suo consiglio, dal capitolo generale e infine dalla congregazione per i religiosi. Tutto il processo ha richiesto circa 7 anni.
- e. Un altro esempio è il seguente. Per ovviare a questo rischio dell'immobilismo si sceglie di ricorrere al capitolo dell'istanza superiore. In alcuni casi, infatti, come per esempio nella decisione del ridimensionamento di alcune province, siccome c'era un'impasse a livello locale, il discernimento è stato assunto e la decisione per il ridimensionamento è stata presa dal capitolo generale. Questa decisione comunitaria ha reso possibile l'accettazione (in qualche modo anche di buon grado) della decisione stessa da parte delle comunità e dei frati coinvolti. Sicuramente non si sarebbe sperimentata la stessa adesione, se la decisione fosse stata presa a livello individuale dal ministro generale o dal suo consiglio.

In questo contesto uno dei ruoli principali dell'autorità dei superiori è quella di favorire questo processo di reciproco ascolto, di sollecitare il coinvolgimento personale e comunitario e di aiutare a porsi in ascolto delle istanze oggettive provenienti per esempio dalla Chiesa.

Un altro dei rischi di questa modalità *francescana* infine è certamente quello di essere un po' generici: si è d'accordo sui principi o su dei valori generali, ma è più difficile passare al piano operativo, tenuto conto dei differenti contesti culturali, sociali ed ecclesiali nei quali i frati vivono.

Sinteticamente credo che tra gli elementi chiave nel contesto della nostra riflessione odierna siano:

- a. La cura di una formazione spirituale che alimenti scelte evangeliche in una logica pasquale secondo lo *spirito comunitario* (*lo spirito del Signore*, direbbe San Francesco) e non basate sui criteri della mondanità (perfino spirituale)
- b. L'ascolto di tutti e la ferma volontà di tener conto – nella misura del possibile - di ogni esigenza manifestata, compresa quella delle persone più marginali.
- c. Il favorire la manifestazione costruttiva del dissenso
- d. La logica della convergenza: permettere che, dal dialogo paziente e aperto, nella misura del possibile, il bene da scegliere e da farsi emerga dal basso, per un consenso sempre più globale.